



XXXI SINODO  
CHIESA DI NAPOLI

**XIII SESSIONE GENERALE**  
**(9 ottobre 2024)**

**Culture, etnie e religioni a Napoli:**  
**quali connessioni possibili?**  
**Gruppo di studio**

## 1. CORNICE STORICA

1. Napoli, città mediterranea ed europea, antropologicamente aperta, vivace, accogliente e meticcia, rappresenta da più di 2500 anni un crocevia di culture e popoli. Con il suo celebre golfo idealmente proteso ad abbracciare il mare, vero e proprio “collante di civiltà”, Napoli è stata la culla di una serie di popolazioni che l'hanno abitata già in età precristiana (dall'etnia italica ai greci, dagli egizi ai romani), divenendo immenso laboratorio di pacifica convivenza tra persone con culti e divinità differenti, e, nei secoli successivi, ospitando stili di vita, religioni e visioni del mondo diverse, che hanno contribuito a scrivere importanti pagine della sua storia plurimillennaria.

Anche la vicina Roma, che prese il controllo militare della *Campania Felix*, non impose la propria lingua e la propria cultura a Napoli, che mantenne la propria vocazione di avamposto ellenistico, sede anche dei celebri Giochi olimpici.

L'avvento del cristianesimo a Napoli, già a partire dal I secolo, ne caratterizza l'identità: negli Atti degli Apostoli si racconta che Paolo abbia trovato ospitalità a Pozzuoli presso una già formata comunità di credenti in Cristo (Atti 28, 13-1) e la tradizione vuole che l'apostolo Pietro, in viaggio verso Roma, sia arrivato a Napoli, tra il 43 e il 44 d.C., affidando il messaggio evangelico ad Aspreno, successivamente divenuto primo vescovo della città partenopea.

Per secoli la cristiana Napoli ha visto convivere il rito latino con quello bizantino e la storia che ne è seguita, nell'avvicinarsi degli eventi storici, narra la sorprendente ricchezza di una comunità di donne e di uomini testimoni di fede e di carità.

Alla presenza imprescindibile sul territorio di tradizioni cristiane (cattoliche e ortodosse), attraverso bizantini, normanni, francesi, spagnoli e austriaci, si sono aggiunte, a partire dai secoli più vicini a noi, le comunità ebraiche, evangeliche, islamiche, indu, buddiste e baha'i, che hanno trovato nella città un luogo di pacifica convivenza e di libera espressione. Significativo anche il legame con l'Estremo Oriente, grazie soprattutto all'impegno del missionario Matteo Ripa che nel XVIII secolo diede origine al Collegio dei Cinesi, poi diventato Università degli Studi di Napoli *L'Orientale*. Né si può dimenticare la presenza di una “porta spirituale orientale” nel cuore stesso del centro storico cittadino: la sepoltura di San Gregorio l'Illuminatore, l'apostolo degli armeni, venerato come santo da molte Chiese cristiane (anche quelle precalcedonesi) e conosciuto a Napoli appunto con il titolo di San Gregorio Armeno.

Per lunghi secoli capitale tra le più importanti d'Europa, anche nel Rinascimento Napoli ha offerto un contesto fertile alla diffusione nel bacino del Mediterraneo delle nuove istanze culturali e delle idee della Riforma. In virtù di ciò, l'esercizio di dialogo e di confronto tra cattolici e i membri delle nuove movenze protestanti ha creato opportunità per la riflessione teologica e per la revisione delle stesse pratiche liturgiche.

Negli ultimi trent'anni, accanto alla presenza consolidata di comunità riformate (luterana, anglicana, valdese, metodista, battista, esercito della salvezza) e di quattro comunità ortodosse, si registra un sensibile aumento di quelle musulmane, strettamente legato ai flussi migratori che da varie parti del mondo, a partire dall'Africa, dal Medio Oriente e dall'Est europeo, che hanno interessato l'Italia, con arrivi soprattutto di donne e uomini dalla Romania, dall'Ucraina e dall'Asia (srilankesi, filippini e un crescente numero di cinesi).

Per questa città sono dunque passate tanto le culture del bacino del Mediterraneo quanto altre provenienti dal nord e dalle est dell'Europa e ciascuna è stata integrata in modo originale nella lingua, nelle tradizioni popolari, laiche e religiose, nella visione del mondo, nella musica, e perfino nella gastronomia napoletana. Sarebbe però un grave errore credere che questo straordinario crogiolo culturale e spirituale abbia prodotto solo sincretismo e impedito, di conseguenza, la formazione di una piena identità cristiana. A Napoli permane una forte impronta cattolica che si manifesta anche con la religiosità popolare dove ancora ci si rivolge alla Madre di Dio chiamandola “Mamma”, perché le si riconosce la maternità di tutto il popolo partenopeo, e ci si affida a Lei utilizzando espressioni divenute caratteristiche - che ogni autentico napoletano apprende e fa proprie fin dalla più tenera età -, collegate ai vari titoli e

santuari a Lei consacrati: *Mamma d'o Carmine, Mamma de' l'Arco, Mamma 'e Pumpei, Mamma d'a Saletta, Mamma Schiavona* ecc.

Napoli, dunque, è una città dinamica e in continua evoluzione, dove le storie di vita di tante persone arrivate per motivi diversi si sono intrecciate con quelle dei suoi abitanti, formando un tessuto multietnico e interculturale, leggibile attraverso i luoghi che hanno conservato la stratificazione temporale dei popoli che l'hanno abitata. Questa capitale culturale è dunque spazio privilegiato di comunicazione fra Oriente e Occidente, Meridione e Settentrione, mari e continenti. Conoscerne la storia potrebbe essere un'imperdibile occasione per scoprirne non solo le radici, ma anche le prospettive future.

In questa città, infine, non va trascurato il fatto di come la radice religiosa si sia intrecciata nei secoli con la forza della creatività laica e civile e che donne e uomini hanno saputo esprimere attraverso la filosofia, le scienze, la medicina e le arti. Si tratta di filoni che qui non possiamo percorrere, ma che forse andrebbero meglio indagati per evidenziare i tanti tesori culturali e spirituali che caratterizzano la città partenopea. Per fare solo due esempi, pensiamo al filosofo Gianbattista Vico che fu il primo a concepire l'idea della pluralità delle culture riconoscendo il valore e la dignità di ogni forma di vita umana, o all'esperienza della benefattrice Giulia Civita Franceschi alla direzione della pirocorvetta *Francesco Caracciolo*, trasformata nel porto di Napoli in nave asilo per offrire istruzione e avviamento al lavoro all'infanzia abbandonata e a rischio delinquenza.

«Città che pone nell'accoglienza la propria caratteristica principale, Napoli è da sempre porto franco della cultura dell'incontro, in cui ogni espressione di fede e di cultura trova diritto di cittadinanza»<sup>1</sup>.

## 2. PRINCIPI-GUIDA

2.1 Un tempo in cui le ferite alla dignità dell'essere umano raggiungono dimensioni planetarie, è diventato fondamentale che le diverse confessioni di fede cristiana, religioni e culture lavorino insieme per costruire un futuro di pace e di comprensione reciproca. Il cammino ecumenico e interreligioso non è estraneo alla costruzione della comunità della pace ed è anzi indispensabile perché non ci si può dividere di fronte alle ferite della guerra, al dolore dell'umanità, all'impoverimento dovuto dalla rapacità di un'economia che depreda la dignità.

Dinanzi a questa umanità calpestata esiste un *ecumenismo della carità* che è scritto nel cuore del vangelo, esiste un dialogo della giustizia che è scritto nella sacralità di ogni essere umano. Le comunità cristiane insieme alle religioni e alla società sono invitate ad aprire gli scrigni delle loro ricchezze spirituali e culturali accogliendo le diversità e riconoscendo le identità. Per questo, è necessaria la formazione alla multiculturalità e alla pluralità per il clero e per il laicato.

Lo stile sinodale chiede di uscire dalla frammentazione per camminare insieme in un pluriverso di relazioni, di pensiero e di collaborazione con organizzazioni culturali e religiose locali per lanciare un messaggio potente di accoglienza da parte della nostra comunità in linea con gli insegnamenti del vangelo. Per questo serve capacità di condivisione, di ascolto e di apertura.

Un metodo molto utile per maturare lo stile del confronto è suggerito è la *conversazione spirituale* di ispirazione ignaziana. Il vissuto va riletto alla luce della Parola di Dio. L'ascolto deve essere attivo e profondo. Riconoscere, interpretare, scegliere: questi sono i tre termini che scandiscono i passi della conversazione spirituale per approdare a un progetto condiviso e concreto, per uscire da dinamiche improvvisate e che sanno ancora troppo di pii esercizi da sagrestia sapendo intercettare criticità e pratiche virtuose.

### 2.2 Ecumenismo del cuore

L'ecumenismo del cuore è un concetto profondo e significativo. L'unità tra le persone e le comunità non può limitarsi solo a questioni formali o teologiche, ma deve anche coinvolgere l'intimo, l'empatia e la compassione. Le differenze religiose o confessionali sono superate dall'amore e dalla comprensione reciproca. Non si tratta solo di dialogo tra le chiese o le fedi, ma di stabilire un legame profondo che si

---

<sup>1</sup> Saluto dell'arcivescovo di Napoli don Mimmo Battaglia ai delegati e alle delegate riuniti nella Basilica di Santa Restituta per il Convegno Nazionale dell'UNEDI - CEI (Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana), dal titolo "Portatori di Nuovi Racconti" (Napoli, 3.11.2023).

sviluppa quando le persone si aprono sinceramente l'una all'altra, condividendo le loro esperienze, gioie e sofferenze. L'ecumenismo del cuore ci invita a vedere l'altro innanzitutto come un essere umano, al di là delle etichette religiose o culturali. Ci spinge a cercare il bene comune, a lavorare insieme per la pace e la giustizia, e a riconoscere che nel profondo del cuore siamo tutti simili e desideriamo amore, comprensione e armonia. Quando sposiamo l'ecumenismo del cuore ci apriamo alla bellezza della diversità e riconosciamo che ogni individuo ha una storia unica e preziosa da condividere. È un richiamo a superare pregiudizi e divisioni, a cercare la verità e a costruire ponti tra le persone. In questo spirito possiamo coltivare un mondo in cui il cuore prevale sulle differenze, dove l'amore e la compassione guidano le nostre azioni e dove l'unità è fondata sulla profonda connessione tra gli esseri umani. L'ecumenismo del cuore è un invito a vivere con autenticità e a vedere il divino in ogni volto umano.

### 2.3 Impegno nella giustizia

La nostra società si presenta multiculturale e interconnessa per cui il tema della giustizia, del dialogo e dell'ecumenismo risulta estremamente rilevante. La giustizia è un principio fondamentale che sostiene l'equità e l'uguaglianza all'interno delle società. Essa si manifesta attraverso leggi e sistemi giuridici che mirano a garantire i diritti di tutti i cittadini, senza discriminazioni, oltre che il Magistero sociale; esempio ne è, oltremodo, il dettato costituzionale nei primi 12 articoli. La giustizia è anche un concetto morale che invita gli individui a comportarsi con integrità e onestà promuovendo il bene comune. Il dialogo è lo strumento attraverso il quale le persone e le comunità con visioni diverse possono comunicare e comprendere le reciproche prospettive ed è essenziale per risolvere i conflitti, costruire la pace e favorire la comprensione tra gruppi diversi. In una società giusta, il dialogo è incoraggiato come mezzo per raggiungere soluzioni consensuali e rispettose delle varie identità e opinioni. L'ecumenismo promuove l'unità tra le diverse confessioni cristiane e cerca di superare le divisioni storiche e teologiche attraverso il dialogo e la cooperazione: è una espressione del desiderio di giustizia e di unità all'interno dell'unica comunità cristiana ed è un modello per il dialogo interreligioso e per la coesistenza pacifica tra fedi diverse. Giustizia e dialogo ecumenico sono concetti interconnessi che insieme possono guidare l'umanità verso una convivenza più armoniosa e equa, dove le differenze sono rispettate e valorizzate come parte di un tessuto sociale ricco e variegato.

### 2.4 Riscoprire la vocazione diaconale

La Chiesa diocesana è chiamata a riscoprire il servizio diaconale curando le cosiddette relazioni di soglia per realizzare delle nuove connessioni non *con* le fedi e le culture, ma *tra* di esse. Il brano evangelico di riferimento è la Lavanda dei piedi (Gv 13,1-15) che chiama tutti i seguaci cristiani al servizio reciproco. Gesù in quel gesto diviene l'icona evangelica cui ispirarsi per mettersi a servizio della comunità e affrontare sfide sociali comuni come la povertà, la discriminazione, la malattia, la solitudine e la disabilità, creando legami e ponti tra le comunità.

In Europa si registra il progressivo dissolvimento non tanto della fede in Dio quanto piuttosto della fiducia nelle Chiese. Questa fiducia va recuperata attraverso l'esercizio concreto del mettersi a servizio degli altri con l'ascolto, la condivisione e la solidarietà. Sarebbe pertanto opportuno sia attivare nuove "ministerialità", di donne e uomini, che potrebbero curare le relazioni umane in luoghi di frontiera come case di cura, centri residenziali per disabili, ospedali, carceri, sia fare in modo che la parrocchia diventi accogliente come una famiglia o come una casa della carità, ossia, come luogo di ascolto e di incontro dove si scrivono ogni giorno pagine di vangelo.

Rimandiamo, però, al gruppo *Prima i poveri* lo sviluppo delle tematiche inerenti le risposte da dare alle difficoltà sociali ed economiche presenti nella città.

Il XXXI Sinodo offre ancora una volta una preziosa occasione per metterci *in cammino*, uscendo da noi stessi per riconoscere nei volti delle persone che incontriamo un fratello e una sorella, nel rispetto degli altri, delle esperienze e delle sensibilità di ciascuno.

## **3. PORTATORI DI NUOVI RACCONTI: L'IMPEGNO DELLA CHIESA DI NAPOLI PER L'INCONTRO ECUMENICO, INTERRELIGIOSO E INTERCULTURALE**

### 3.1 Il dialogo ecumenico.

Il dialogo ecumenico non può essere inteso solo come attività diplomatica o accademica, perché rappresenta un processo vitale che contribuisce alla coesione sociale, alla riduzione dei conflitti e all'arricchimento culturale. Per questo è necessaria l'opera di impegno ecclesiale portata avanti da associazioni, movimenti e gruppi, che andrebbero incoraggiati e sensibilizzati ai temi dell'incontro e del confronto interculturale, non come impegno superficiale o evento occasionale, ma come prassi costante di lavoro comune in ascolto delle necessità del territorio.

Dialogo non significa appiattimento, ma articolazione: significa creare una sinfonia di vedute e di sensibilità con l'intento di tutelare l'ambiente e i diritti umani universali; costruire ponti tra teoria e pratica, creando programmi di formazione e di certificazione che preparino figure professionali come operatrici/operatori oppure facilitatrici/facilitatori del dialogo; migliorare la coesione comunitaria in aree multiculturali e risolvere specifici problemi sociali legati alle tensioni interreligiose e interculturali.

A Napoli sono presenti storiche e prestigiose istituzioni accademiche dove è ancora vivo il dialogo ecumenico.

### 3.2 Il Consiglio Regionale delle Chiese Cristiane della Campania (CRCCC).

Nel 2009, assecondando le istanze di alcuni gruppi ecumenici locali come il GIAES (Gruppo Interconfessionale di Attività Ecumeniche di Salerno), in Campania furono ritenuti maturi i tempi per dare vita ad un Consiglio di tutte le Chiese cristiane della regione. L'idea venne presentata all'arcivescovo metropolitano del capoluogo della regione, il cardinale Crescenzo Sepe, che accolse molto favorevolmente l'iniziativa e la incoraggiò con entusiasmo.

Il 14 dicembre 2009, a Pompei (NA), nelle sale della Conferenza Episcopale Campana (CEC), l'Assemblea presieduta da monsignor De Rosa (allora vescovo delegato per l'Ecumenismo in Campania) approvò lo Statuto e il Regolamento della nuova realtà ecumenica, facendo nascere ufficialmente il Consiglio Regionale delle Chiese Cristiane della Campania (CRCCC) con sede a Pompei presso la CEC.

I

Il 24 gennaio 2010, in occasione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, con una cerimonia ecumenica nel Duomo di Napoli, i rappresentanti delle Dodici Chiese aderenti apposero la loro firma sul volume ufficiale.

Da allora il Consiglio Regionale delle Chiese Cristiane della Campania ha fatto molta strada, organizzando importanti eventi e iniziative di spiritualità, carità, formazione teologica, sensibilizzazione ecumenica, per la promozione del dialogo, la salvaguardia del creato e la costruzione dell'unità e della pace.

Momenti comuni di preghiera, incontri teologici e attività caritative sono animate e coordinate dal GIAEN (Gruppo Interconfessionale Attività Ecumeniche di Napoli), organismo nato nel 1974 per iniziativa dell'allora arcivescovo Cardinale Corrado Ursi. Né va dimenticata la presenza della Comunità ebraica napoletana, con l'indimenticabile figura dell'ebrea Alberta Levi Temin, della focolarina Diana Pezza Borrelli e della teologa Lucia Antinucci, tra le fondatrici dell'Amicizia Ebraico Cristiana di Napoli (AecNa), che con il loro lavoro capillare nelle scuole napoletane hanno sensibilizzato studenti e docenti ai temi della shoah e della dignità umana.

La presenza di musulmani a Napoli è strettamente legata ai flussi migratori. Si tratta di immigrati che per lo più fuggono dalla miseria e dalla guerra nei loro paesi con il desiderio di perseguire opportunità di lavoro e benessere. A questo riguardo va segnalata certamente l'opera di *diaconia ecumenica* rappresentata dai "Corridoi umanitari" promossi da Caritas Italiana, dalla Comunità di S. Egidio e dalla Chiesa Valdese, che mirano a una reale accoglienza e integrazione soprattutto per le famiglie con minori e soggetti fragili.

### 3.3 Le istituzioni accademiche

Un ruolo di primo piano per la vita ecclesiale della diocesi, della città e di tutto il Sud-Italia è rivestito dalle due sezioni della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale: san Tommaso d'Aquino a Capodimonte e san Luigi a Posillipo che negli ultimi anni hanno particolarmente curato il dialogo teologico tra le Chiese e le religioni.

Il 21 giugno 2019 nella posillipina Facoltà dei gesuiti è giunto anche il papa Francesco che ha offerto il proprio contributo per il convegno «La teologia dopo *Veritatis Gaudium* nel contesto del

Mediterraneo». Il Mediterraneo da sempre è luogo di transiti, di scambi, e talvolta anche di conflitti; il papa nel suo discorso lo ha definito «un luogo che oggi ci pone una serie di questioni spesso drammatiche». Il Mediterraneo, *terra di mezzo*, è un luogo teologico multi-religioso e multietnico che ha al suo centro geografico la città di Napoli, ideale capoluogo per accogliere e integrare chiunque voglia esercitarsi nell'arte del dialogo, della riconciliazione e del perdono. Il papa ha manifestato il proposito di voler promuovere processi di liberazione, di pace e di giustizia nel Mediterraneo e, più esattamente, ha esortato sia ad avviare processi senza occupare spazi sia a sviluppare una teologia dell'accoglienza e del dialogo in contatto con le istituzioni sociali e civili, con i centri universitari e di ricerca, con i *leader* religiosi e con tutte le donne e gli uomini di buona volontà. Il fine deve essere la costruzione nella pace di una società inclusiva e fraterna e capace di attivare pratiche di custodia del creato.

Presso la sezione San Tommaso d'Aquino di Capodimonte, il 22 novembre 2023, è giunto Bartolomeo I arcivescovo di Costantinopoli e patriarca ecumenico. Al patriarca è stato conferito il dottorato *ad honorem* per il suo impegno a favore del creato e della pace. Note sono le condizioni preoccupanti per la salute umana nelle zone periferiche dell'area metropolitana di Napoli e Caserta note come "Terre dei fuochi". Un vero e sano impegno ecumenico non può prescindere dai problemi legati all'inquinamento delle acque, dell'aria e delle terre.

Esempio concreto di pratica virtuosa e di successo di promozione culturale e di formazione è il ciclo d'incontri ecumenici *I lunedì di Capodimonte per l'unità dei cristiani*, promosso dal Consiglio Regionale delle Chiese Cristiane della Campania con il supporto della stessa Facoltà teologica (sezione San Tommaso d'Aquino), con la collaborazione del Centro Studi Francescani per il dialogo interreligioso e le culture. Nata nel 2017 per essere un laboratorio di ricerca, attraverso dibattiti, approfondimenti, lezioni frontali e seminari, nella prospettiva della testimonianza comune, la rassegna *I lunedì di Capodimonte* propone ogni anno un ricco programma di formazione alla teologia ecumenica, articolato in incontri a tre voci (cattolica, ortodossa ed evangelica) con cadenza mensile, solitamente da novembre a maggio, incentrati di volta in volta su un tema specifico di area dogmatica, pastorale e storica. Da alcuni anni, attraverso il riconoscimento da parte del Ministero dell'Istruzione come percorso per la formazione e l'aggiornamento professionale del personale docente della scuola italiana di ogni disciplina e di ogni ordine e grado, il ciclo di formazione *I lunedì di Capodimonte* attira in Facoltà teologica numerosi insegnanti degli istituti scolastici dell'area metropolitana, generando una positiva osmosi culturale con settori della società civile altrimenti difficilmente raggiungibili.

Non va dimenticata, infine, la presenza a Napoli dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose (ISSR) *Donnaregina*, più antico Istituto d'Europa nel suo genere, ente accademico ecclesiastico collegato alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, che conferisce i gradi accademici di Laurea in Scienze Religiose e Laurea Magistrale in Scienze Religiose.

La sua specifica vocazione alla formazione del laicato, dei diaconi e delle religiose, impegnati successivamente o contestualmente nell'insegnamento scolastico e nelle attività pastorali (catechiste/i, educatrici/ori, collaboratrici/ori parrocchiali ecc.), lo rende centro vitale per l'irradiazione della cultura delle istanze del movimento ecumenico. A testimonianza di ciò, è bene ricordare che nei decenni passati è stato attivo presso l'ISSR il Gruppo ReMiD (Religioni del Mediterraneo in Dialogo), fondato da monsignor Gaetano Castello (attuale vescovo ausiliare di Napoli), allora docente di sacra Scrittura dell'Istituto, che ha organizzato negli anni numerose attività, come giornate e convegni di studio a carattere interreligioso, con particolare attenzione al rapporto con l'Ebraismo e con l'Islam. Va ricordato infine che, ancor prima che le normative lo esigessero, presso l'ISSR è attivo da decenni l'insegnamento di storia e teologia dell'ecumenismo.

### 3.4 Il Direttorio ecumenico

Il compito ecumenico è affidato a tutti i fedeli di una diocesi da realizzare «con amore della verità, con carità e umiltà» (*Unitatis redintegratio* §11). Queste tre disposizioni sono fondamentali e dovrebbero essere al centro della formazione ecumenica dell'intero popolo di Dio. Nel cammino ecumenico vanno coinvolte la famiglia, la parrocchia, la scuola e tutte le associazioni laicali. Anche nella formazione dei seminaristi è auspicata una adeguata formazione ecumenica. Nel corso dei secoli la mancanza di una adeguata comunicazione tra le Chiese ha ulteriormente creato distanza e diffidenza.

Il *Direttorio ecumenico* (§41) raccomanda il vescovo di incaricare un delegato diocesano che collabori strettamente con lui e di creare una commissione ecumenica per promuovere la conoscenza e la

applicazione dei documenti e delle direttive della Conferenza episcopale italiana e del Sinodo. Il delegato e i membri della commissione sono dei punti di contatto con le altre comunità cristiane presenti sul territorio diocesano, essenziali per stimolare le parrocchie cattoliche a individuare nella propria comunità un animatore ecumenico come previsto nel *Direttorio ecumenico* (§§43 e 67). Per questo sarebbe importante: familiarizzare con il Direttorio ecumenico, rafforzare e chiarire i compiti del delegato e della commissione ecumenica, incoraggiare la individuazione nelle comunità parrocchiali di persone, soprattutto giovani sensibili all'incontro e al confronto.

È utile, infine, curare sia la dimensione ecumenica non solo ad extra, ma anche ad intra: pensiamo per esempio alla presenza sul territorio delle comunità di base e di tanti cattolici impegnati, ma che non si riconoscono nella vita delle parrocchie.

### 3.5 Mutue relazioni.

Il Servizio di Ecumenismo e Dialogo interreligioso, al fine di aiutare le parrocchie a stabilire dei mutui rapporti e di sensibilizzarle al rispetto delle diversità e all'accoglienza, redigerà un *Vademecum* per accogliere le principali indicazioni pastorali della CEI e di altri organismi, al fine di orientare, sia in ambito ecumenico che interreligioso, situazioni che possono determinarsi in occasione di celebrazioni dei sacramenti o di altri avvenimenti che coinvolgono persone di diversa provenienza culturale o religiosa. Con questo strumento si potrà anche aiutare le comunità a stabilire dei percorsi formativi e di accoglienza.

## 4. IL RUOLO DELLA SCUOLA

Oltre a rispondere al dettato del magistero ecclesiastico, il dialogo con le altre religioni risponde a una precisa indicazione dello Stato italiano sotto il profilo didattico. Sempre più di frequente nelle classi delle scuole napoletane troviamo alunni che appartengono a popoli e religioni diverse. Tale diversità rappresenta indiscutibilmente un'occasione di crescita e di arricchimento per tutta la comunità scolastica e, conseguentemente, per l'intera società, ma deve essere adeguatamente valorizzata e gestita. Il metodo didattico è quello della *inclusione attiva* che normalmente i docenti di religione mettono in atto. In particolare, risulta molto utile la didattica laboratoriale che pone al centro l'alunno prescindendo da origine, estrazione sociale o appartenenza confessionale. La scuola, ormai da tempo, ha fatto dell'inclusione uno dei motivi cardine e ispiratori delle proprie linee guida. Anche gli alunni di religione diversa da quella cattolica, nelle nostre aree, chiedono spesso di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica (IRC). Tale scelta rappresenta per gli stessi insegnanti di religione motivo di particolare attenzione per la ricchezza culturale che emerge dalle lezioni in termini di pluralità di visioni e di valore dell'alterità. Le giovani generazioni, che sembrano più aperte a questi cambiamenti culturali, imparano a confrontarsi e a rispettarci sul terreno fecondo della diversità abbattendo pregiudizi, sollecitando curiosità e maturando anche una riflessione spirituale. Il nostro contesto culturale dove è evidente un processo di desacralizzazione e di scristianizzazione può arricchirsi della testimonianza libera e franca di ragazzi di altri paesi che portano una fede convinta, radicata e genuina.

In conclusione, la presenza di tanti ragazze/i e adolescenti che provengono da tanti luoghi della Terra e le attività didattiche di pluralismo culturale costituiscono un laboratorio vivo di vera inclusione responsabile e consapevole, elemento necessario per allargare gli orizzonti culturali e umani di uomini e donne del futuro che non dovranno condividere solo territori da abitare in una specie di "convivenza forzata", ma imparare ad animare insieme spazi vivi: sociali, professionali e interpersonali.

Come proposta concreta si auspica una maggiore sinergia tra l'Istituzione scolastica, l'Ufficio di Pastorale Scolastica e il Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Arcidiocesi di Napoli al fine di garantire una ricaduta didattica e formativa più efficace progettando e non improvvisando una strutturata e proficua collaborazione. Non è escluso che il Dialogo Interculturale e Interreligioso, entrando nello spirito autentico delle religioni, possa favorire un mutamento della coscienza che porti alla possibilità di costruire una etica mondiale capace di garantire i diritti umani, la libertà dell'uomo e della donna e preservare da ogni forma di schiavitù e di sottomissione, attraverso la realizzazione di una economia equa e solidale, il rispetto e la salvaguardia del creato e il bene supremo della pace tra i popoli.

Si propone:

a. di attivare un corso di alta formazione interconfessionale e interreligiosa presso la Facoltà Teologica.

b. di istituire la «Giornata del Patto di Fraternità» e il «Festival delle Tradizioni religiose napoletane».

c. di favorire le «Scuole estive» per studenti e giovani di varie nazionalità, con workshop di arte e di dialogo da tenersi in strutture residenziali aperte nel periodo estivo con la possibilità di condividere insieme anche i pasti e il lavoro.

d. attivare dei percorsi sulla interculturalità in cui, in occasione della Giornata della Memoria e altre Giornate istituzionali, si possano segnalare alle scuole testimonianze e attività formative, così da sensibilizzare studenti e insegnanti. Questo bagaglio di esperienze religiose diverse, anche grazie alla rete di relazioni costruita attraverso i gruppi diocesani di dialogo, può diventare una risorsa per le istituzioni scolastiche e per i gruppi culturali, che in queste occasioni già si impegnano nell'organizzazione di attività di formazione, promozione e sensibilizzazione sui temi della memoria, del rispetto reciproco, della tolleranza, della pace, ecc.

## 5. IL MONDO DEI GIOVANI

a. Per rivitalizzare il dialogo ecumenico e interreligioso sarà essenziale il coinvolgimento delle giovani generazioni che possono suggerire prospettive fresche e creative. Per affrontare le moderne sfide della pacifica convivenza tra le culture sarà necessario inserire negli organismi presenti nella diocesi le giovani generazioni visto che da tutte le chiese presenti a Napoli ci si lamenta di un sostanziale invecchiamento della popolazione. Più volte si è auspicata la formazione di un «GIAEN Giovani» dove le varie chiese di Napoli, con la supervisione dei pastori e delle pastore, possano delegare un giovane o una giovane per inaugurare nuovi laboratori ecumenici.

Alcune proposte:

a. avviare percorsi di tutoraggio (*mentorship*) e *coaching* abbinando giovani emergenti con leader esperti nel campo dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso per favorire l'inserimento di un nuovo soggetto in una organizzazione più ampia e arrivare al raggiungimento di determinati obiettivi con un'attività di affiancamento per migliorare le prestazioni e favorire un graduale apprendimento.

b. aprire una piattaforma chiamata «Voce Giovani»,

c. creare organi consultivi o comitati giovanili all'interno di organizzazioni ecumeniche e interreligiose e assicurare che le voci delle giovani generazioni siano ascoltate nelle decisioni e nelle pianificazioni;

d. incentivare progetti pilota con campagne di sensibilizzazione o eventi culturali che permettano ai giovani di sperimentare direttamente la leadership e l'innovazione attraverso lo scambio e il dialogo tra le generazioni.

## 6. LE PARROCCHIE

La sfida lanciata da un contesto in cui le priorità sono dettate da consumo e individualismo, perdendo sempre più spesso la percezione dell'umano e del rispetto della dignità della persona e lasciando che vi siano sempre più scartati nel mondo, si apre una questione molto profonda su quanto la vita di fede debba essere occasione di dialogo nel mondo, ma anche essere portatrice nel mondo di novità di idee e di pensiero.

«Abbiamo bisogno dello scandalo della fede. Non abbiamo bisogno di una religiosità chiusa in se stessa, che alza lo sguardo fino al cielo senza preoccuparsi di quanto succede sulla terra e celebra liturgie nel tempio dimenticandosi però della polvere che scorre sulle nostre strade. Ci serve, invece, lo scandalo della fede, - abbiamo bisogno dello scandalo della fede - una fede radicata nel Dio che si è fatto uomo e, perciò, una fede umana, una fede di carne, che entra nella storia, che accarezza la vita della gente, che risana i cuori spezzati, che diventa lievito di speranza e germe di un mondo nuovo»<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Papa Francesco, *Omelia del Santo Padre*, Visita pastorale a Trieste in occasione della 50ª settimana sociale dei cattolici in

Le comunità parrocchiali, con questo orizzonte di dialogo anche con il mondo e nella società, rappresentano una presenza territoriale molto importante e offrono un contributo fondamentale nella vita della città. Accrescendo anche la percezione culturale e sociale, tenendo presente anche la rete del Patto educativo promossa dall'Arcivescovo e calata nei territori, la parrocchia può aprire contatti con altre realtà culturali e religiose presenti nello stesso ambiente, creando le condizioni per tessere relazioni che contribuiscano alla costruzione dell'identità della città stessa. Assieme alle altre confessioni religiose, la vita religiosa e di fede può determinare nuove condizioni per offrire una visione antropologica più attenta alla persona e alla dimensione fraterna e meno legata alle spinte che derivano dalla sopraffazione del più ricco sul più povero, del più forte sul più debole. Pertanto il dialogo con le altre confessioni religiose, comunità o gruppi religiosi, può aprire a iniziative comuni per sostenere la vita dei quartieri e dei comuni.

## 7. PROPOSTE

Il presente documento intende promuovere attività formative (*docta fides*), iniziative e incontri spirituali (*docta spes*) e socio-caritativi (*docta caritas*) in ambito ecumenico e interreligioso tenendo conto delle indicazioni del Direttorio per l'Applicazione dei Principi e delle norme sull'Ecumenismo (1993) del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

### A. INCONTRI INTERCONFESSIONALI E INTER-RELIGIOSI

6.1 La nostra realtà è quella di una umanità ancora segnata da guerre e tragedie di popoli in fuga che, invece di accoglienza, trovano morte. Le comunità religiose tentano di fare i conti con contraddizioni a lungo ignorate che vedono emergere divisioni al loro interno cercando affannosamente una direzione che sembra smarrita. Per superare stereotipi che tendono di rinchiudere le diverse confessioni in mondi separati e isolati, nei quali ognuno è attento al proprio orto, non è più sufficiente il dialogo. Occorre attivare dinamiche di incontro sul territorio con obiettivi concreti e condivisi. Le nuove ondate di immigrazione, la globalizzazione economica e lo sviluppo della industria del turismo stanno trasformando il tessuto sociale della città.

Si propone:

a intensificare la *rete* di aiuti e di presenze sul territorio coordinandole in un unico piano strategico di assistenza ai poveri sostenendo, insieme alla Caritas Diocesana, progetti di accoglienza dei profughi provenienti dai cosiddetti "corridoi umanitari" e assistere i migranti con l'aiuto di mediatori e mediatrici culturali insieme a chi opera già sul campo: es. il Community Center dei valdesi nei pressi di piazza Garibaldi per consulenza legale e sul lavoro con sportello di ascolto; l'Esercito della Salvezza, la Chiesa Battista di Fuorigrotta e la chiesa Battista di via Foria che cucinano e distribuiscono pasti ai senza tetto, oltre a pacchi alimentari e vestiario alle famiglie; la storica "Scuola di Pace" di via Foria, con classi di italiano per stranieri che conta centinaia di accessi e attività di formazione alla nonviolenza attiva anche in alcune scuole medie superiori della città. Per questo occorrerebbe

b. favorire scambi di esperienze di donne impegnate nelle comunità religiose nell'assistenza a migranti e rifugiate, vittime di tratta, di violenza e di non rispetto della loro dignità. Per questo occorre aprire sul territorio *centri di ascolto* gestiti da donne per incoraggiare la fiducia individuando i bisogni reali delle persone.

c. far circolare i flussi della vita attraverso un rapporto dialettico che si esplicita con momenti di incontro per favorire una maggiore conoscenza reciproca grazie a occasioni di preghiera, di condivisione di cibo, di riti ecc. per ridimensionare le differenze e valorizzare le identità. Per questo bisogna pensare a un calendario fisso di incontri in luoghi adibiti a questi momenti gioiosi di reciproco riconoscersi.

d. incrementare incontri nelle scuole rivolti a docenti e studenti per educare a superare stereotipi e discriminazioni. Per questo il *patto educativo* può essere una buona occasione per favorire una nuova cultura del rispetto.

e. far convergere le comunità cristiane su occasioni di evangelizzazione attraverso incontri di preghiera (che a Napoli già si fanno con il GIAEN, Gruppo Interconfessionale per le Attività Ecumeniche di Napoli) e lettura condivisa della Bibbia con linguaggi creativi e inclusivi, con un impegno continuo per abbattere i muri di separazione. Per questo, si può pensare a incontri programmati di commenti alla Parola con esponenti maschili e femminili delle diverse confessioni.

## B. LE ARTI

6.2 La bellezza, declinata in tutte le forme dell'arte (musica, danza, teatro, e arti visive), permette l'unione di cuore e menti. L'arte ha un valore altamente formativo e spirituale perché coinvolge il centro profondo dell'io. Per questo, può rappresentare uno spazio d'incontro per ogni persona a prescindere dall'appartenenza confessionale o religiosa.

Il papa Giovanni Paolo II ha affermato che «L'arte è una via di accesso alla realtà più profonda dell'uomo e del mondo»;<sup>3</sup> la comprensione dell'espressione artistica è indispensabile alla riflessione teologica per l'intima affinità che l'arte ha con il mondo della fede. Persino quando scruta le profondità più oscure dell'anima e gli aspetti più sconvolgenti del male, l'artista si fa in qualche modo voce dell'universale attesa di redenzione perché costruisce un ponte gettato verso l'esperienza religiosa, una sorta di appello al Mistero.

In particolare, la musica, per la sua universalità e il potere fortemente aggregante, può diventare valido ed efficace veicolo per permettere di entrare in contatto con culture diverse, scoprendone la loro immensa ricchezza, capace di abbattere differenze sociali, di pensiero, di età e di religione.

L'indifferenza verso una educazione musicale non è solo un'opportunità mancata ma un vuoto di civiltà. La musica, infatti, è un prodotto culturale che esprime e caratterizza il contesto spazio temporale in cui è generata e ha un potere fortemente aggregante capace di abbattere le differenze sociali, di pensiero, di età e di religione. È un linguaggio universale e Napoli è uno dei luoghi più favorevoli a svilupparlo.

Per questo, si propone:

a. incrementate e collegate le esperienze di orchestre giovanili, già presenti in città, che favoriscono soprattutto nelle giovani generazioni sicurezza e autostima, unite alla comprensione delle diversità che vanno armonizzate e alla realizzazione di progetti di integrazione e di superamento delle discriminazioni. Pensiamo al lavoro che già svolgono Musica Insieme, Musica Libera Tutti, Sanitansamble, Napoli Nova, IncludArt, La Musorchestra e l'Euphoria Gospel Choir della Chiesa Battista di Napoli che accoglie membri di diverse sensibilità: laiche, religiose o di semplice ricerca spirituale.

b. organizzazione un Festival di Musica delle Religioni, a cadenza triennale, soprattutto rivolto alle giovani generazioni, progettato sull'idea dell'incontro costante e della condivisione duratura.

c. presentare un ciclo di concerti, convegni, workshop per incontrare la musica, nelle diverse latitudini e con diverse ispirazioni per proporre un ascolto interculturale e interreligioso che attraverso la musica raggiunga il senso del sacro, contribuendo a creare una società più coesa e solidale, sottolineando il valore aggregativo, identificativo e culturale svolto dalle comunità di fede presenti sul territorio.

Le stesse considerazioni valgono per la danza, il teatro, le arti visive, manifatturiere e performative che a Napoli ha rappresentato un'eccellenza nel mondo. Quello che manca è la distribuzione sul territorio di luoghi aggregativi dove si possano sperimentare attività creative.

Si propone:

a. finalizzare alcuni luoghi dismessi della Diocesi o chiese attualmente chiuse a siti dove far vivere ai giovani la gioia dello stare insieme per creare bellezza con delle performance aperte alla città e vivere la condivisione di pensieri, esperienze e tradizioni.

b. aprire luoghi dove sperimentare una ristorazione etnica dal momento che il cibo è un altro aspetto aggregante, un'occasione per potersi scambiare esperienze culinarie e creare atmosfere leggere e gioiose, oltre che potrebbe anche essere un'attività economica remunerativa per comunità in difficoltà (es. i Rom).

## C. COMUNITÀ DI PATRIMONIO

---

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 1999, AAS 91.

6.3 Napoli ha un ricchissimo patrimonio culturale rappresentato dalla presenza di siti archeologici, di monumenti religiosi (santuari, basiliche, chiese, monasteri, conventi, conservatori, ritiri) e civili (regge, ville, case nobiliari, ospedali) che impreziosiscono il tessuto urbano, facendo diventare la città negli ultimi anni tra gli attrattori turistici più importanti al mondo.

*Tutela, studio e ricerca* dovrebbero essere i tre indicatori per salvaguardare tale patrimonio, e la Diocesi di Napoli, che possiede molte di queste proprietà, dovrebbe entrare in sinergia con le istituzioni della città con un piano complessivo per la valorizzazione del patrimonio di comunità, evidenziandone il valore identitario e di appartenenza da sostenere e trasmettere alle generazioni future.

Tale patrimonio, in quanto espressione di risorse ereditate dal passato che i cittadini identificano come riflesso ed espressione di valori, credenze, conoscenze e tradizioni, è in continua evoluzione e non è riconducibile a specifiche forme o cronologie, ma piuttosto riconoscibile dalle relazioni che riesce a costruire con le persone, essendo il «risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi» (*Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, 2020, art. 1*).

Questa visione dinamica del patrimonio culturale, che soddisfa i bisogni materiali e immateriali delle comunità che intorno a esso costruiscono senso di appartenenza, capitale sociale, valori, coesione e identità locale, deve invitare le persone, attraverso processi partecipativi, a curarlo e a gestirlo, per divenire sempre più responsabili del suo valore sociale e spirituale.

I siti del patrimonio culturale di Napoli, come di ogni città, non sono semplici *monumenti*, ma piuttosto *luoghi vivi*. Sono luoghi, reali e simbolici, di intersezione di relazioni: tra le donne e gli uomini, tra le diverse classi sociali e gli interessi economici, tra le strategie politiche e i progetti culturali, tra le soluzioni architettoniche e lo spazio urbanistico della città, tra le dinamiche di potere e le esperienze di fede, tra la dimensione di cura e la vita spirituale.

I progetti di turismo-religioso - già avviati con gli itinerari di Progetto Donna e il Progetto Museo Diocesano Diffuso - possono rappresentare un volano economico e culturale di grande significato soprattutto se rivolto alle giovani generazioni formate non solo nella conservazione e valorizzazione dei beni, ma soprattutto nel riconoscere la dimensione religioso-spirituale che essi rappresentano.

Si propone:

a. incentivare luoghi di informazione e formazione con la creazione di siti appositamente costruiti (vedi sito le donne in dialogo nella Chiesa di Napoli), di mappe concettuali della città in rapporto ai percorsi che si vogliono creare, di uso di mezzi tecnologici anche di ricostruzione virtuale che possono servire per *Identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione* (art. 5).

b. rendere il patrimonio culturale e storico artistico dell'Arcidiocesi ancor di più uno strumento di evangelizzazione e di sviluppo lavorativo e professionale.

Tra le discipline che meglio sta rispondendo a questo nuovo scenario e che sta ampliando la ricerca sulle possibili forme di funzionamento di comunità di patrimonio c'è l'archeologia. Analitica, precisa, ma anche indiziaria e visionaria, oggi l'archeologia non è considerata una semplice tecnica, ma un approccio mentale; infatti, non sono i resti, o i reperti la parte più importante, ma la ricostruzione delle storie delle donne e degli uomini che hanno vissuto i luoghi, lasciando, attraverso oggetti e manufatti, segni del loro passaggio.

I siti archeologici napoletani, da quelli greco romani a quelli cristiani, invitano a guardare a tutta la stratificazione di tracce e resti, senza gerarchie e priorità, dall'antichità più remota al passato contemporaneo, per far emergere, dalla cultura materiale, le differenze sociali e smontare stereotipi radicati come il paradigma profondamente radicato del ruolo passivo e di cura della donna e quello attivo e sacrale riservato agli uomini, sempre più spesso smentito dalla realtà documentaria.

Solo la conoscenza e la comprensione della storia, attraverso nuovi modi di leggere i dati materiali del passato, possono aiutare a trovare significati e valori importanti ancora oggi, in grado di de-costruire stereotipi identitari e ingannevoli conoscenze.

#### POSTILLA. LE DONNE: UN PROGETTO PER LA CITTÀ

6.4 All'interno delle culture, delle etnie e delle religioni esistono le donne con le loro specificità. Negli ultimi 50 anni, le donne hanno realmente segnato la vita politica e culturale del nostro paese e

le istituzioni hanno dovuto fare i conti con il processo di trasformazione che hanno portato in tutti i campi della società arrivando a ricoprire cariche importanti dello Stato. Le religioni, invece, non hanno sempre adeguato il proprio impianto concettuale e la prassi a questi cambiamenti. Il fenomeno delle migrazioni ha messo ancor più in evidenza la fragilità dei diritti umani declinati per le donne, la presenza della tratta e della prostituzione, l'uso delle mutilazioni genitali, il poco rispetto per il loro corpo, la poca considerazione della loro libertà di espressione e decisione, la quotidiana violenza.

Sarebbe forse importante disporre di più luoghi sul territorio per creare centri di ascolto e di aggregazione, attraverso la presenza di mediatrici culturali: luoghi dove potersi esprimere al meglio ed esplicitare bisogni e desideri.

Dal momento che la Diocesi ha già avviato un progetto culturale complessivo che renda visibile, valorizzi e diffonda la cultura e l'esperienza delle donne, custodendo una "memoria di genere" da trasmettere alle nuove generazioni, sarebbe quanto mai opportuno avere luoghi di dialogo e di confronto, oltre a una sede stabile per poter organizzare incontri locali, nazionali e internazionali, mettere a tema questioni di carattere giuridico, letterario, storico, filosofico e religioso, in senso ampio, con ospiti di rilievo e scuole di formazione per una cultura non violenta e antidiscriminatoria, di pace e rispetto. Uno spazio per mostre e cineforum, con una biblioteca che raccolta documentazione e archivi relativi alle associazioni femminili che hanno operato e operano a Napoli.

## CONCLUSIONI

6.5 In conclusione riprendendo un recente intervento dell'arcivescovo Domenico Battaglia: «Il cammino a cui oggi diamo vita è frutto del nostro sogno sinodale: quello di realizzare una Chiesa dalle porte aperte a tutti, una Chiesa in cui non si celebrano solo i riti ma si celebra la vita delle donne e degli uomini, intrisa di gioie e dolori. Una Chiesa povera, in ascolto dello Spirito Santo, che lavi i piedi agli uomini e alle donne senza chiedere nulla in cambio, partendo sempre dagli ultimi per arrivare a tutti».